

4. IL MERCATO DEL LAVORO E L'IMPRENDITORIALITÀ FEMMINILE

4.1 Il mercato del lavoro femminile: aspetti statici e dinamici

4.1.1 La posizione della donna nel mercato del lavoro: un confronto internazionale

Il quadro dei principali indicatori

La ripresa economica in atto negli ultimi anni in Europa ha contribuito ad una riduzione del gap occupazionale tra uomini e donne: tra il 1995 ed il 1999, infatti, dei 6,8 milioni di nuovi occupati nell'area UE15 quasi i due terzi sono attribuibili alla componente femminile. Come illustra la Tab. 19 permangono tuttavia rilevanti differenze tra i vari Paesi. La quota di donne sul totale degli occupati risulta particolarmente elevata nei Paesi Scandinavi – Svezia (47,6%), Finlandia (47,5%) e Danimarca (46,1%) - mentre si mantiene su valori più bassi in Grecia (36,9%), Italia (36,4%) e Spagna (36,3%).

Tab. 19 - Occupati nei Paesi UE per sesso (1999)

Paesi	Dati assoluti (000)			F/MF (%)
	M	F	MF	
Spagna	8.779	4.994	13.773	36,3
Italia	13.119	7.499	20.618	36,4
Grecia ⁽¹⁾	2.504	1.463	3.967	36,9
Lussemburgo	107	69	176	39,2
Irlanda	948	645	1.593	40,5
Belgio	2.306	1.682	3.987	42,2
Paesi Bassi	4.374	3.231	7.605	42,5
Germania	20.372	15.717	36.089	43,6
Austria	2.063	1.615	3.678	43,9
Francia	12.557	10.177	22.755	44,7
Regno Unito	14.950	12.157	27.108	44,8
Portogallo	2.651	2.179	4.830	45,1
Danimarca	1.460	1.248	2.708	46,1
Finlandia	1.223	1.109	2.333	47,5
Svezia	2.123	1.931	4.054	47,6
UE-15	89.556	65.716	155.272	42,3

⁽¹⁾ 1998

Fonte: Eurostat

L'analisi di alcuni semplici indicatori del mercato del lavoro mostra che in 7 dei 15 Paesi UE (Danimarca, Germania, Paesi Bassi, Austria, Portogallo, Svezia e Regno Unito) i tassi di attività²³ e di occupazione femminili sono ben al di sopra della media comunitaria e, ad un tempo, i tassi di disoccupazione risultano tra i più contenuti. L'Italia presenta livelli di occupazione femminile piuttosto bassi, con un tasso di occupazione pari al 38,1%, mentre il valore del tasso di disoccupazione, pari al 16,4%, conferma la posizione di ritardo del nostro Paese rispetto alla maggioranza di quelli dell'Unione Europea.

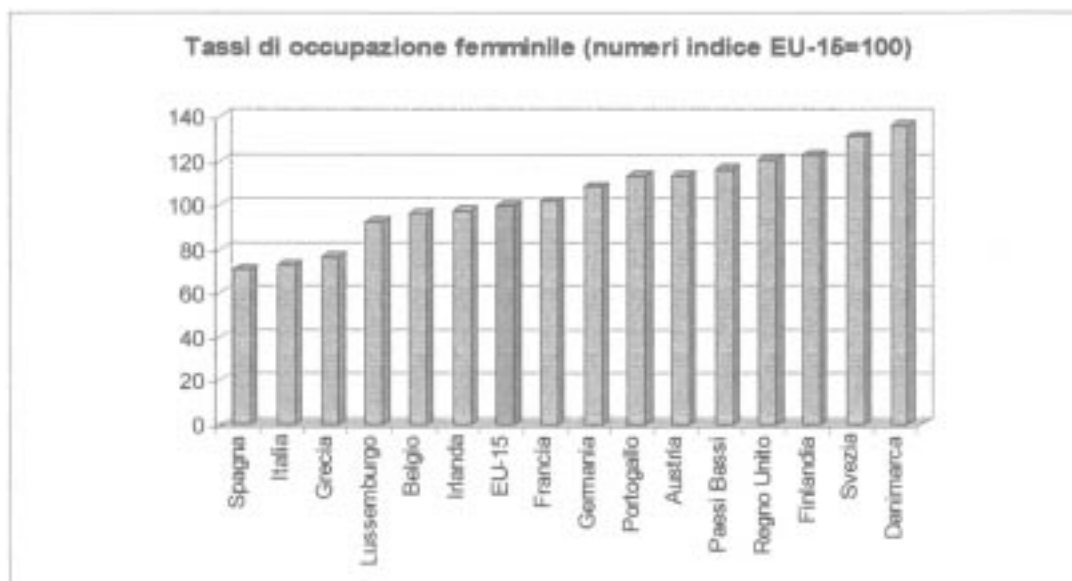
Tab. 20 - Tassi di occupazione, disoccupazione e attività nei Paesi UE (1999) - valori %

Paesi	Tassi di occupazione			Tassi di disoccupazione			Tassi di attività		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Belgio	67,5	50,4	58,9	7,5	10,3	8,7	73,0	55,4	64,6
Danimarca	81,2	71,6	76,5	4,5	5,9	5,2	85,0	76,1	80,6
Germania	72,4	57,1	64,8	8,6	9,3	8,9	79,3	62,9	71,2
Grecia ⁽¹⁾	71,6	40,3	55,6	7,2	16,8	11,0	77,1	48,5	61,9
Spagna	67,8	37,3	52,3	11,0	23,1	15,8	76,9	48,5	62,1
Francia	67,5	53,5	60,4	10,5	14,0	12,1	75,5	62,2	68,8
Irlanda	73,6	51,4	62,5	6,0	5,5	5,8	78,3	54,3	66,4
Italia	67,1	38,1	52,5	9,0	16,4	11,8	73,7	45,6	59,6
Lussemburgo	74,4	48,5	61,6	1,7	3,3	2,4	75,7	50,4	63,2
Paesi Bassi	80,3	61,3	70,9	2,7	4,9	3,6	82,6	64,4	73,6
Austria	76,7	59,7	68,2	4,7	4,8	4,7	80,5	62,7	71,6
Portogallo	75,7	59,6	67,4	4,4	5,4	4,9	79,1	63,0	70,9
Finlandia	70,2	64,6	67,4	11,1	12,5	11,8	78,9	73,8	76,4
Svezia	72,1	68,9	70,6	8,4	6,9	7,7	78,8	74,0	76,5
Regno Unito	76,9	63,7	70,4	7,0	5,3	6,2	82,7	67,3	75,1
UE-15	71,6	52,6	62,1	7,9	11,1	9,5	78,0	59,1	68,6

⁽¹⁾ 1998

Fonte: Eurostat

²³ Si riportano le definizioni dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione tratti dalla pubblicazione Eurostat *Labour force survey results 1999*: tasso di attività = rapporto tra forze lavoro in età 15-64 anni e popolazione in età corrispondente, tasso di occupazione = rapporto tra occupati in età 15-64 e popolazione in età corrispondente, tasso di disoccupazione = rapporto tra disoccupati in età 15-64 e forze lavoro in età corrispondente

Graf. 6 Tassi di occupazione femminile nei Paesi UE (1999) - Indice UE15=100

Fonte: Eurostat

A livello UE15 il gap tra i tassi di occupazione maschili e femminili si è ridotto negli anni '90 passando da 25 a 19 punti percentuali, ma rimane superiore a quello statunitense, che nel 1999 era pari a 12,5 punti.

La crescita dell'occupazione femminile tra il 1995 ed il 1999 è stata nell'Europa a 15 di quasi 4,5 milioni di unità, rispetto ad una crescita complessiva stimabile, come detto in precedenza, in circa 6,8 milioni. E' da osservare che circa il 70% delle posizioni lavorative "addizionali" ricoperte da donne riguarda impieghi part time²⁴, mentre il 35% riguarda contratti a tempo determinato; per gli uomini le due percentuali sono pari rispettivamente al 50% e al 70%.

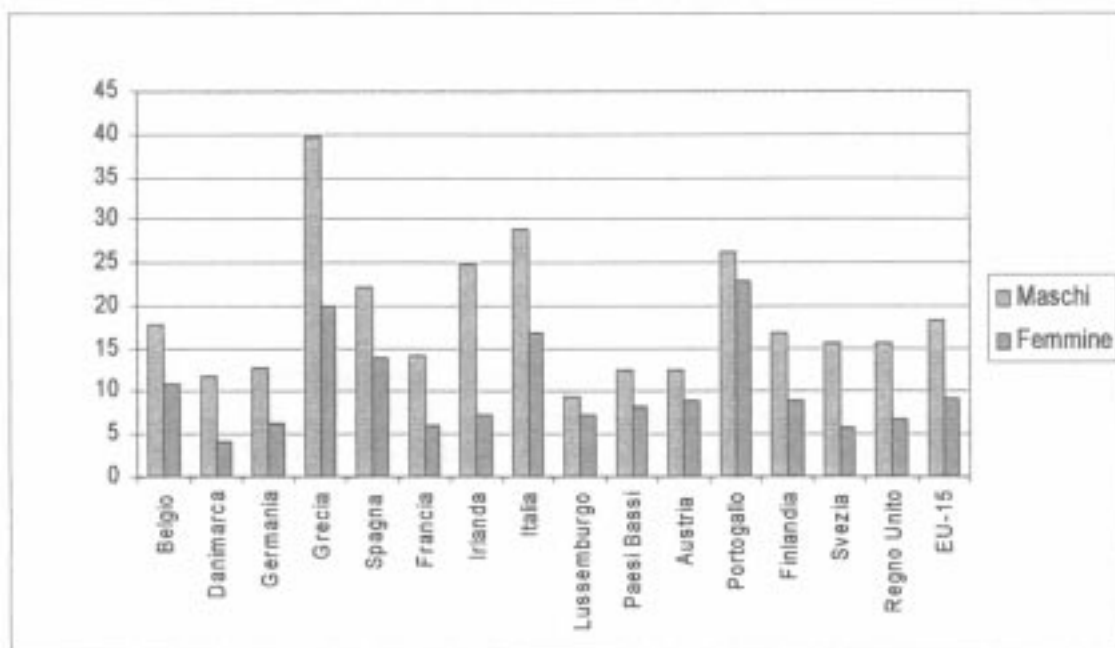
Lavoro indipendente e componente imprenditoriale

Partendo dal quadro occupazionale ora delineato appare utile approfondire la consistenza e le dinamiche che hanno caratterizzato l'imprenditorialità femminile negli ultimi anni. La scarsità dei dati e la disomogeneità nelle definizioni fondamentali per lo studio del fenomeno rendono non agevoli le comparazioni a scala internazionale. Nell'ambito delle fonti ufficiali, non esiste infatti a livello internazionale una definizione univoca di imprenditore che separi questa figura da quella del lavoratore autonomo e la stessa definizione di lavoratore autonomo varia da paese a paese. In particolare colpisce la carenza di dati che aiutino a documentare il fenomeno dell'imprenditorialità femminile, poiché molte fonti statistiche ignorano l'informazione di genere.

²⁴ A tempo indeterminato e determinato.

Un primo riscontro si può comunque trovare analizzando la posizione nella professione²⁵ ed in particolare considerando, tra gli occupati, i lavoratori indipendenti. In tutti i Paesi UE quest'ultima categoria occupazionale presenta un peso maggiore nei maschi rispetto alle femmine, con differenze marcate tra paese (cfr. Graf. 7). Considerando complessivamente i 15 Paesi UE l'occupazione indipendente²⁶ rappresenta il 18,3% di quella complessiva per gli uomini e il 9,2% per le donne; tale differenza risulta particolarmente evidente in Danimarca, Germania, Grecia, Francia, Irlanda, Svezia e Regno Unito. In Italia l'occupazione indipendente rappresenta il 16,7% di quella complessiva per le donne e il 28,9% per gli uomini: entrambi i valori risultano ben al di sopra della media comunitaria.

Graf. 7 - Peso % dei lavoratori indipendenti sull'occupazione complessiva per sesso nei Paesi UE (1999)



Fonte: Eurostat

²⁵ La classificazione adottata dall'Eurostat prevede la disaggregazione degli occupati in tre categorie: lavoratori indipendenti, lavoratori dipendenti e coadiuvanti familiari.

²⁶ Nell'occupazione indipendente non sono stati inclusi i coadiuvanti familiari.

Tab. 21 - Lavoratori indipendenti nei Paese UE per sesso (1999)

Paesi	Totale occupati (000)			di cui lavoratori indipendenti (000)			% dei lavoratori indipendenti sull'occupazione complessiva		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Belgio	2.306	1.682	3.987	410	181	590	17,8	10,8	14,8
Danimarca	1.460	1.248	2.708	173	51	224	11,8	4,1	8,3
Germania	20.372	15.717	36.089	2.610	984	3.594	12,8	6,3	10,0
Grecia ⁽¹⁾	2.504	1.463	3.967	995	293	1.288	39,7	20,0	32,5
Spagna	8.779	4.994	13.773	1.951	699	2.650	22,2	14,0	19,2
Francia	12.577	10.177	22.755	1.800	623	2.423	14,3	6,1	10,6
Irlanda	948	645	1.593	236	47	283	24,9	7,3	17,8
Italia	13.119	7.499	20.618	3.785	1.255	5.040	28,9	16,7	24,4
Lussemburgo	107	69	176	10	5	15	9,3	7,2	8,5
Paesi Bassi	4.374	3.231	7.605	550	262	812	12,6	8,1	10,7
Austria	2.063	1.615	3.678	258	142	400	12,5	8,8	10,9
Portogallo	2.651	2.179	4.830	695	498	1.193	26,2	22,9	24,7
Finlandia	1.223	1.109	2.333	205	98	302	16,8	8,8	12,9
Svezia	2.123	1.931	4.054	333	111	444	15,7	5,7	11,0
Regno Unito	14.950	12.157	27.107	2.355	820	3.176	15,8	6,7	11,7
UE-15	89.556	65.716	155.272	16.365	6.069	22.434	18,3	9,2	14,4

⁽¹⁾ 1998

Fonte: Eurostat

Nel corso degli anni Novanta l'occupazione indipendente femminile ha sperimentato una crescita abbastanza sostenuta, anche se meno robusta rispetto a quella (femminile) totale (tra il 1990 ed il 1999, +10,5% contro il 16,6% a livello UE15 al netto di Finlandia, Svezia e Austria, cfr. Tav. 4.1 dell'Appendice statistica).

In questo quadro è da osservare che soprattutto a partire dagli inizi degli anni '80 molti Paesi europei hanno adottato una serie di provvedimenti a sostegno dell'imprenditorialità. Tali politiche, approvate in un periodo di progressiva deregolamentazione del mercato del lavoro e dei prodotti e in presenza di livelli di disoccupazione elevati, sono stati finalizzati principalmente alla riduzione delle barriere all'entrata nel lavoro autonomo (sostanzialmente attraverso la semplificazione delle procedure e l'abbattimento dei costi associati all'avvio di nuove attività, agevolando l'accesso al credito e migliorando le prestazioni fornite ai lavoratori autonomi dal sistema di sicurezza sociale) e alla promozione delle capacità imprenditoriali.

Tra gli strumenti adottati alcuni sono stati rivolti esclusivamente all'inserimento dei giovani e delle donne nel mondo imprenditoriale: in particolare le politiche destinate a favorire l'imprenditoria femminile sono state varate soprattutto per bilanciare le maggiori difficoltà che le donne incontrano, rispetto agli uomini,

nell'avvio di una nuova attività. Le donne, ad esempio, tendono a iniziare la loro attività con un capitale inferiore rispetto agli uomini e a preferire progetti meno ambiziosi, con investimenti più contenuti. Maggiori sono inoltre le difficoltà nell'accesso al credito, mentre la cura dei figli implica una minore mobilità sul territorio (OECD, "Employment outlook", 2000). Per tali motivazioni alcuni Paesi Ue, in linea con una strategia mirata a riequilibrare le disparità occupazionali tra i due sessi, hanno promosso alcuni programmi (cfr. Prospetto A) destinati soprattutto ad agevolare l'accesso al credito per le donne neoimprenditrici, alla formazione e alla creazione di servizi di consulenza.

Prospetto A - Programmi a sostegno dell'imprenditorialità femminile in alcuni paesi

Paese	Programma	Data di attivazione	Beneficiari	Principali caratteristiche
Finlandia	-	1997	Donne disoccupate	Progettato per la creazione, lo sviluppo e la crescita di imprese con non più di 5 dipendenti. Prevede un prestito per l'ammontare massimo di 16.000 dollari ad un tasso di interesse del 3,6%. Il programma comprende anche un servizio di valutazione (delle potenzialità del progetto imprenditoriale da avviare e delle capacità imprenditoriali dei soggetti beneficiari) e di monitoraggio dell'attività.
Germania	Programma per l'avvio di nuove attività (ERP)	1969	Donne che vogliono avviare un'attività	Il programma offre un prestito massimo pari a 2 milioni di marchi per 20 anni ad un tasso di interesse del 4,6%
Norvegia	"Network credit", Programma di sostegno allo sviluppo rurale	-	Imprenditrici con non più di un dipendente part-time	Micro-credito (non superiore a 5.000 dollari) concesso come fondo rotativo ad un gruppo composto da 5-7 donne imprenditrici, che hanno presentato congiuntamente una domanda per il prestito. I membri di tale gruppo sono obbligati a seguire un corso di formazione preliminare e a fare uso di un servizio di consulenza.
Svezia	Prestiti per le donne	1994	Donne disoccupate	Concessione di prestiti, per un valore massimo di circa 6 300 dollari per persona, finalizzata all'apertura di nuove attività. Tali prestiti hanno durata triennale e prevedono il pagamento di una rata mensile

Fonte: OECD "Employment outlook", 2000

4.1.2. Il quadro dell'occupazione femminile in Italia

I principali indicatori

L'analisi dei dati relativi al mercato del lavoro italiano evidenzia come siano ancora presenti forti disparità di genere, nonostante appaia evidente una positiva evoluzione della condizione femminile trainata dal diffondersi di una cultura paritaria e dalla crescita dei livelli di istruzione delle donne, che in alcuni segmenti della popolazione ha superato quelli degli uomini. Permangono tuttavia per le donne le difficoltà legate alla gestione del doppio ruolo familiare e lavorativo, che costituisce un aspetto certo non nuovo, ma che fatica a trovare soluzioni soddisfacenti in un mercato del lavoro in cui l'offerta risulta sovrabbondante.

Nell'anno 2000 le donne occupate in Italia sono state 7,8 milioni, pari al 36,8% dell'occupazione complessiva; l'analoga quota sulle forze di lavoro risulta pari al 38,5%, riflettendo la più elevata (52,7%) quota di donne tra i disoccupati.

Tab. 22 – Occupati, disoccupati e forze di lavoro in Italia per sesso e per area geografica (media 2000)

Area geografica	Occupati			Disoccupati			Forze di lavoro		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
<i>migliaia di unità</i>									
Centro Nord	9.146	6.015	15.162	367	552	919	9.513	6.567	16.081
Mezzogiorno	4.170	1.749	5.918	812	764	1.576	4.982	2.513	7.494
Italia	13.316	7.764	21.080	1.179	1.316	2.495	14.495	9.080	23.575
<i>%</i>									
Centro Nord	60,3	39,7	100,0	39,9	60,1	100,0	59,2	40,8	100,0
Mezzogiorno	70,5	29,6	100,0	51,5	48,5	100,0	66,5	33,5	100,0
Italia	63,2	36,8	100,0	47,3	52,7	100,0	61,5	38,5	100,0

Fonte: Istat

A livello territoriale emergono differenze marcate. Nel Mezzogiorno l'occupazione femminile, pari a 1,7 milioni di unità, rappresenta solo il 29,6% di quella complessiva (rispetto al 36,8% nazionale); nel Centro Nord le donne occupate sono oltre 6 milioni e costituiscono quasi il 40% del totale degli occupati, valore vicino al dato medio relativo ai 15 Paesi UE, di poco superiore al 42% (cfr. par. 4.1.1).

I valori dei tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione²⁷ confermano la presenza di forti differenze tra i due sessi, particolarmente pesanti nelle regioni del Mezzogiorno (cfr. Tab. 23). A livello nazionale il tasso di attività femminile è pari al 46,3%, mentre quello maschile è pari al 73,6%; altrettanto netta risulta la differenza tra i tassi di occupazione (39,6% per le donne e 67,5% per gli uomini) e di disoccupazione (14,5 % per le donne e 8,1% per gli uomini).

Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione femminile è pari al 62% di quello nazionale; il tasso di disoccupazione (pari a oltre il 30%) circa tre volte e mezza quello del resto del paese.

Tab. 23 - Tasso di attività, occupazione e disoccupazione in Italia per sesso e per area geografica (media 2000) - valori % e numeri indici Italia= 100

Area geografica	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Centro Nord	74,8	52,4	63,6	71,9	48,0	59,9	3,9	8,4	5,7
Mezzogiorno	71,3	35,5	53,3	59,5	24,6	42,0	16,3	30,4	21,0
Italia	73,6	46,3	59,9	67,5	39,6	53,5	8,1	14,5	10,6
<i>Numeri indice Italia 100</i>									
Centro Nord	101,6	113,1	106,2	106,5	121,1	112,1	47,6	58,0	53,9
Mezzogiorno	96,8	76,8	88,9	88,2	62,2	78,4	201,2	209,7	198,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

Le differenze tra uomini e donne appaiono ancora profonde nella partecipazione al mercato del lavoro, ma non con riferimento al livello di istruzione. Le donne, come mostra la Tab. 24, presentano, infatti, mediamente livelli di istruzione formale superiori a quelli degli uomini, sia nel caso in cui siano occupate sia nel caso in cui risultino in cerca di occupazione.

Tab. 24 - Occupati e disoccupati in Italia per titolo di studio (media 2000) - valori %

Titolo di studio	Occupati		Disoccupati	
	M	F	M	F
Dottorato, Laurea, Laurea breve	10,6	14,3	5,2	8,2
Diploma accesso Università	29,1	35,7	29,4	37,4
Qualifica, Licenza senza accesso Università	7,1	9,9	4,9	7,1
Licenza Media	39,4	29,0	44,6	36,5
Licenza elementare/ Nessun titolo	13,7	11,0	15,8	10,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

²⁷ Tasso di occupazione: rapporto tra occupati in età 15-64 e popolazione in età corrispondente
Tasso di disoccupazione totale: rapporto tra disoccupati e forze di lavoro complessive
Tasso di attività: rapporto tra forze di lavoro in età 15-64 e popolazione in età corrispondente

Gli andamenti tra il 1993 ed il 2000

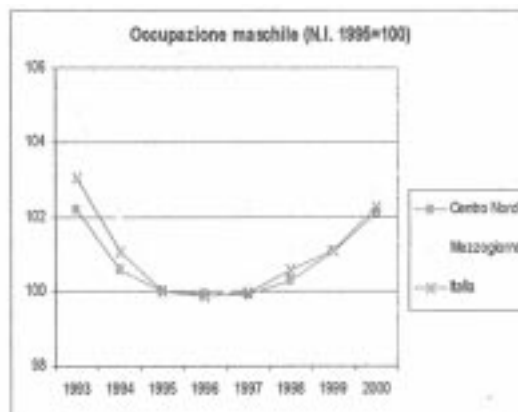
La dinamica dell'occupazione registrata nel corso degli anni Novanta mostra un continuo progresso nella partecipazione della donna nel mercato del lavoro ed una graduale riduzione del divario esistente tra i due sessi. Dal 1993²⁸ al 2000 le forze di lavoro femminili sono aumentate di 806.000 unità (con un incremento del 9,7%), mentre per i maschi non si sono registrate variazioni di rilievo (-14.000 unità, pari a -0.1%).

L'occupazione femminile è cresciuta, nello stesso periodo, di 695.000 unità (+9,8%), mentre quella maschile è diminuita di circa 99.000 unità (-0,7%). Come illustra il Graf. 8 nel Mezzogiorno i progressi sono stati minori rispetto al resto del Paese.

Graf. 8

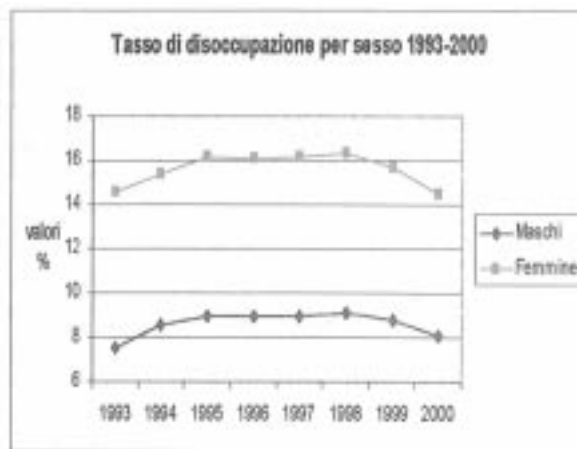


Graf. 9

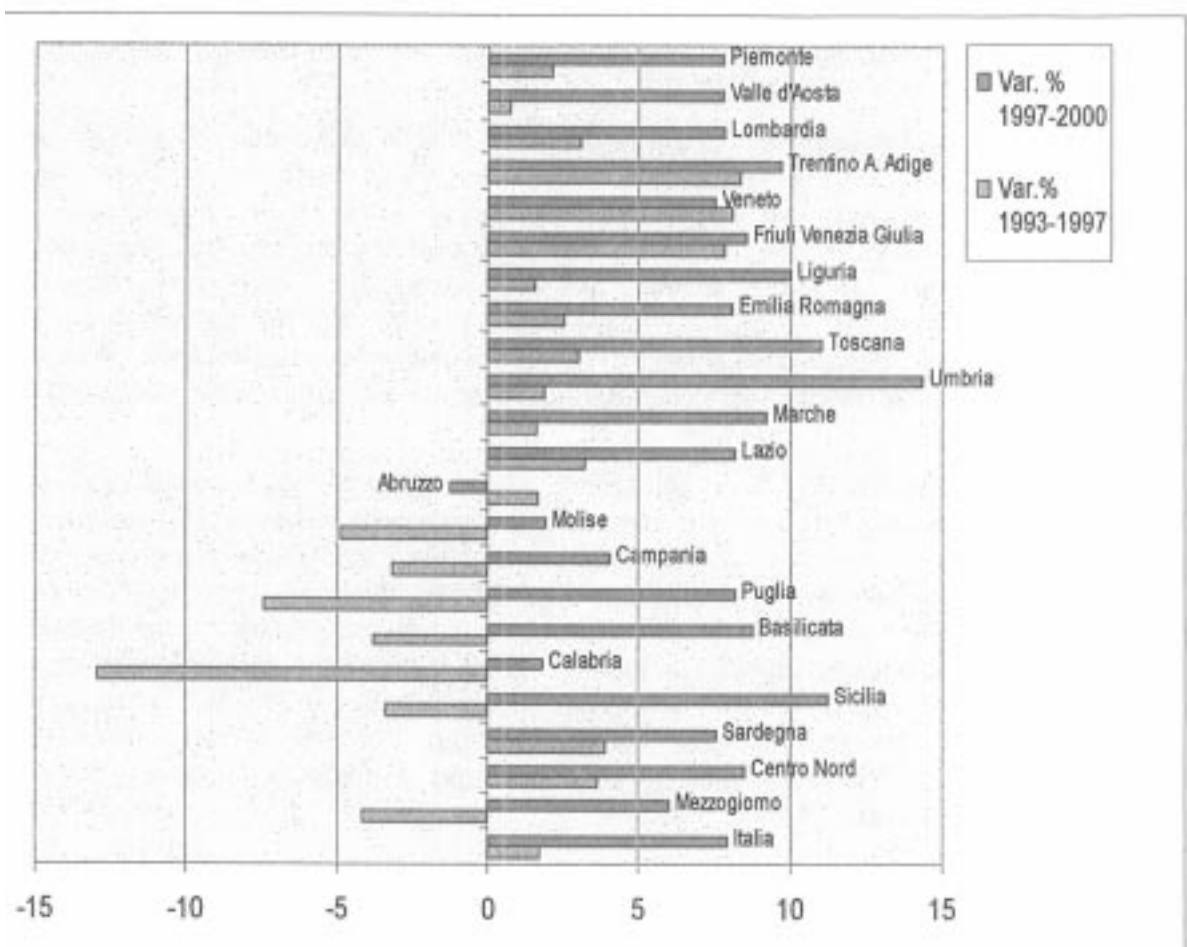


In corrispondenza di tali andamenti si è avuto un deciso incremento del tasso di occupazione femminile che, in presenza della diminuzione di quello maschile, ha portato ad una riduzione del divario tra i due indicatori; tale gap è passato dai 32,4 punti percentuali del 1993 agli attuali 27,9.

²⁸ Nel corso degli anni Novanta l'Istat ha introdotto importanti innovazioni nelle tecniche di stima adottate nella rilevazione delle "Forze di lavoro"; serie storiche omogenee di dati sono disponibili dal 1993, che è stato quindi adottato come anno di partenza per le analisi temporali.

Graf. 10**Graf. 11**

Analizzando in particolare la dinamica dell'occupazione femminile a livello regionale (cfr. anche Tav. 4.2 dell'Appendice statistica) emergono alcuni importanti differenze territoriali. A livello nazionale, nel periodo 1993-1997, la variazione delle donne occupate è stata positiva e pari all'1,7% (mentre per gli uomini si è verificata una contrazione del 3%); il dato nazionale è però il risultato di una dinamica favorevole nelle regioni del Centro Nord e negativa in quelle del Mezzogiorno (ad eccezione della Sardegna e dell'Abruzzo). Nel periodo 1997-2000 all'aumento (+8%) avutosi a livello nazionale (+2,3% per gli uomini), si associano invece variazioni positive territorialmente diffuse: in Umbria (14,4%), Sicilia (11,3%), Toscana (11,1%), Liguria (10,0%), Trentino Alto Adige (9,7%), Basilicata (8,8%), Puglia (8,2%) e Lazio (8,2%); -l'Abruzzo è l'unica regione italiana in cui si è verificata una diminuzione del numero di donne occupate (-1,2%).

Graf. 12 - Variazione percentuale dell'occupazione femminile per regione (1993-2000)

Fonte: Istat

Un contributo importante alla crescita dell'occupazione femminile negli anni Novanta è venuto dalla diffusione di vecchi e nuovi strumenti di flessibilità (formazione lavoro, part-time, lavoro interinale, prestazioni coordinate e continuative). Tali strumenti costituiscono certamente una nuova via di accesso al mercato del lavoro, ma se da un lato rappresentano un'occasione di formazione e di crescita delle competenze professionali, dall'altra la loro crescente diffusione potrebbe nascondere la difficoltà, soprattutto femminile, di trovare lavori di tipo permanente.

L'andamento dell'occupazione per settore

La tavola 4.3 dell'Appendice statistica riporta alcuni dati relativi all'occupazione per settore di attività. La presenza delle donne risulta particolarmente consistente nel settore dei servizi (dove rappresenta il 43,8% della complessiva occupazione del settore), più contenuta in agricoltura (31,4%) e

nell'industria (24,4%). All'interno del terziario, in particolare, le donne registrano una quota di occupazione particolarmente elevata nell'istruzione, sanità e nei servizi sociali (65,9%), negli altri servizi pubblici, sociali e alle persone (53,4%) e nel settore alberghi e ristoranti (46,7%).

Di grande interesse appare la dinamica relativa al periodo 1997-2000, che evidenzia come negli ultimi anni la crescita dell'occupazione femminile sia stata particolarmente forte nei servizi alle imprese ed altre attività professionali e imprenditoriali (+35,8%), negli alberghi e ristoranti (22,1%) e nei trasporti e comunicazioni (16,2%). Risulta inoltre interessante osservare che sia nell'intermediazione monetaria, finanziaria e nelle attività immobiliari, sia nell'istruzione, sanità e altri servizi sociali a fronte di una dinamica positiva dell'occupazione femminile, l'occupazione maschile ha sperimentato un calo o è rimasta stabile.

I dati sembrano dunque confermare una crescente partecipazione della donna non solo nei settori "tradizionali", come la pubblica amministrazione, l'istruzione e il settore alberghiero e della ristorazione, ma anche in campi in cui viene impiegato personale con qualifiche mediamente più elevate, quali servizi alle imprese e intermediazione monetaria e finanziaria. Al contrario pesante è la flessione dell'occupazione femminile in agricoltura. A tale proposito si può osservare come questa flessione derivi dal calo del numero di coadiuvanti e di lavoratrici in proprio, mentre una dinamica positiva ha caratterizzato l'andamento del numero di imprenditrici, libere professioniste e socie di cooperative attive nel settore (cfr. Tav. 4.7 dell'Appendice statistica).

4.1.3. *L'imprenditorialità femminile in Italia secondo la rilevazione Istat sulle forze di lavoro*

Analisi della struttura dell'occupazione

Alla crescente femminilizzazione del mercato del lavoro ha fornito un contributo considerevole il lavoro dipendente, mentre complessivamente il numero di lavoratrici indipendenti è rimasto sostanzialmente stabile tra il 1993 ed il 2000; a tale proposito è utile sottolineare che il forte sviluppo delle forme di lavoro atipico, sia dipendenti²⁹ che autonome³⁰, ha creato una zona "grigia" che rende difficile stabilire esattamente i confini tra lavoro dipendente ed autonomo e che deve essere tenuta presente nella valutazione delle dinamiche occupazionali. Altrettanto delicata risulta l'identificazione della componente imprenditoriale all'interno del lavoro

²⁹ E' definito lavoro dipendente tipico il contratto a tempo pieno e a tempo determinato; sono considerate atipici i contratti che derogano ad almeno una di queste caratteristiche e quindi tutti i contratti a tempo parziale e quelli a tempo determinato.

³⁰ Ci si riferisce soprattutto a rapporti di lavoro inquadrati in contratti di collaborazione autonoma, ma che di fatto nei contenuti sono parasubordinati. Rientrano tra tali tipologie molte collaborazioni regolate dall'istituto della collaborazione coordinata e continuativa, ma anche molte collaborazioni in cui il lavoratore, dotato di partita IVA e quindi formalmente indipendente, ha un unico cliente, a cui nella realtà è gerarchicamente subordinato.

autonomo. Possono essere infatti adottate differenti definizioni di imprenditore³¹ e per tale motivo le fonti statistiche disponibili sull'argomento soddisfano solo in parte le esigenze conoscitive sul fenomeno, rendendo non agevoli confronti e analisi che richiederebbero una maggiore omogeneità del concetto di lavoro "imprenditoriale".

Nel tentativo di fornire un quadro di riferimento il più completo possibile si procederà dapprima a un'analisi del mercato del lavoro e in particolare del lavoro autonomo basata su dati di fonte Istat, mentre nel paragrafo successivo (par. 4.2), verranno esaminati i dati desunti dal Registro delle Imprese presso le CCIAA (fonte: Infocamere).

I dati statistici di fonte Istat prevedono una classificazione del lavoro indipendente in cinque categorie: imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio, soci di cooperative e coadiuvanti³² (Tab. 25). Le lavoratrici indipendenti sono 1.710.000 e costituiscono il 22% (16,1% escludendo i coadiuvanti) dell'occupazione femminile; tale percentuale sale al 31,8% per gli uomini, a conferma del fatto che anche in Italia, come negli altri Paesi UE (cfr. par. 4.1), l'occupazione indipendente riveste un peso maggiore nell'occupazione maschile piuttosto che in quella femminile.

Tab. 25 - Lavoratori indipendenti per posizione nella professione e sesso (media 2000) - valori assoluti e percentuali

Posizione nella professione	Migliaia di unità			% sull'occupazione indipendente			% sull'occupazione totale		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Imprenditori	417	108	525	9,8	6,3	8,8	3,1	1,4	2,5
Liberi professionisti	764	247	1.011	18,0	14,4	17,0	5,7	3,2	4,8
Lavoratori in proprio	2.498	803	3.301	58,9	47,0	55,5	18,8	10,3	15,7
Soci di cooperative	181	92	273	4,3	5,4	4,6	1,4	1,2	1,3
Coadiuvanti	379	460	838	8,9	26,9	14,1	2,8	5,9	4,0
Lavoratori indipendenti	4.238	1.710	5.949	100,0	100,0	100,0	31,8	22,0	28,2
Occupazione totale	13.316	7.764	21.080	-	-	-	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

³¹In particolare, partendo dalla definizione anglosassone di impresa, si denomina imprenditore solo il titolare o socio di impresa con almeno un dipendente. Tra le ricerche sviluppate a partire da tale concetto ricordiamo A. Soru e A. Rosso "Donne e lavoro autonomo e imprenditoriale in Italia", Formaper, 1999.

³² Si riportano le definizioni Istat:

Imprenditore: chi gestisce in proprio un'impresa (azienda agricola, industriale, commerciale, ecc.), nella quale non impiega l'opera manuale propria, ma quella dei dipendenti.

Liberi professionisti: chi esercita in conto proprio una professione o arte liberale (notaio, avvocato, ecc.).

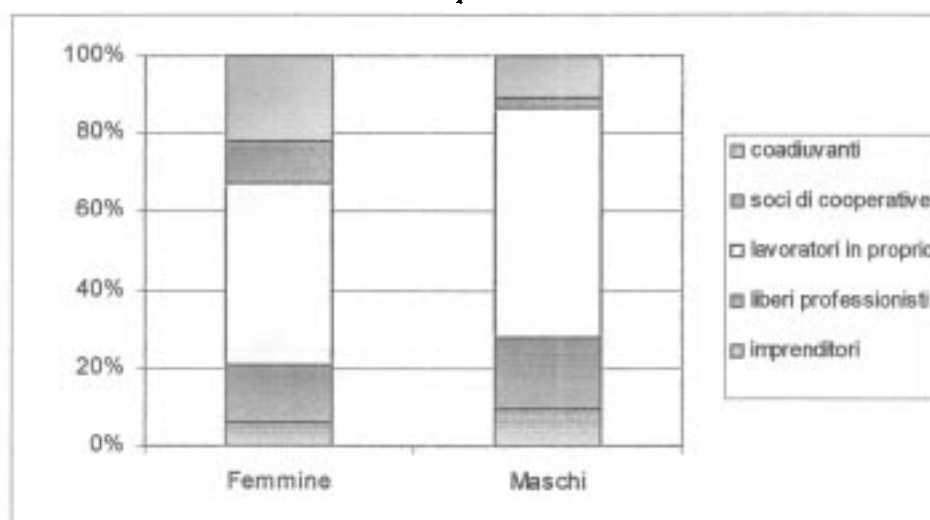
Lavoratore in proprio: chi gestisce un'azienda agricola, una piccola azienda industriale o commerciale, una bottega artigiana, un negozio o un esercizio pubblico partecipandovi col proprio lavoro manuale.

Socio di cooperativa di produzione di beni e/o prestazione di servizi: chi è membro attivo di una cooperativa e che, come corrispettivo dell'opera prestata, non percepisce una remunerazione regolata da contratti di lavoro, ma un compenso proporzionato alla prestazione, nonché una quota parte degli utili dell'impresa.

Coadiuvante: chi collabora con un familiare che svolge un'attività lavorativa in conto proprio, senza avere un rapporto di lavoro regolato da contratto.

Vedendo in modo più dettagliato la struttura del lavoro indipendente emergono alcune differenze tra i due sessi (Tab. 25 e Graf. 13). Tra i maschi, dopo i lavoratori in proprio (59% del totale), le posizioni più rappresentate sono quelle dei liberi professionisti (18%) e degli imprenditori (10%). Tra le donne si conferma la netta prevalenza delle lavoratrici in proprio (47%) seguita, con una quota elevata, dalle coadiuvanti (27%); minore è la presenza sia di libere professioniste (14%) che delle imprenditrici (6%). In particolare le imprenditrici rappresentano l'1,5% dell'occupazione complessiva (3,1% tra i maschi).

Graf. 13 - Struttura dell'occupazione indipendente per sesso (2000)
- valori percentuali



Fonte: Istat

La distribuzione percentuale delle lavoratrici indipendenti per posizione nella professione e per regione presenta significative differenze territoriali (cfr. Tav. 4.4 dell'Appendice statistica). Imprenditrici e libere professioniste³³ hanno un peso più elevato nel Centro Nord (dove rappresentano il 22,3% del totale dei lavoratori indipendenti) rispetto al Mezzogiorno (15,9%); in particolare, a livello regionale, le percentuali più elevate si osservano in Lombardia (28,7%), Friuli Venezia Giulia (23,2%) e Toscana (22,5%) e quelle più basse in Molise (7,1%) e Basilicata (9,9%).

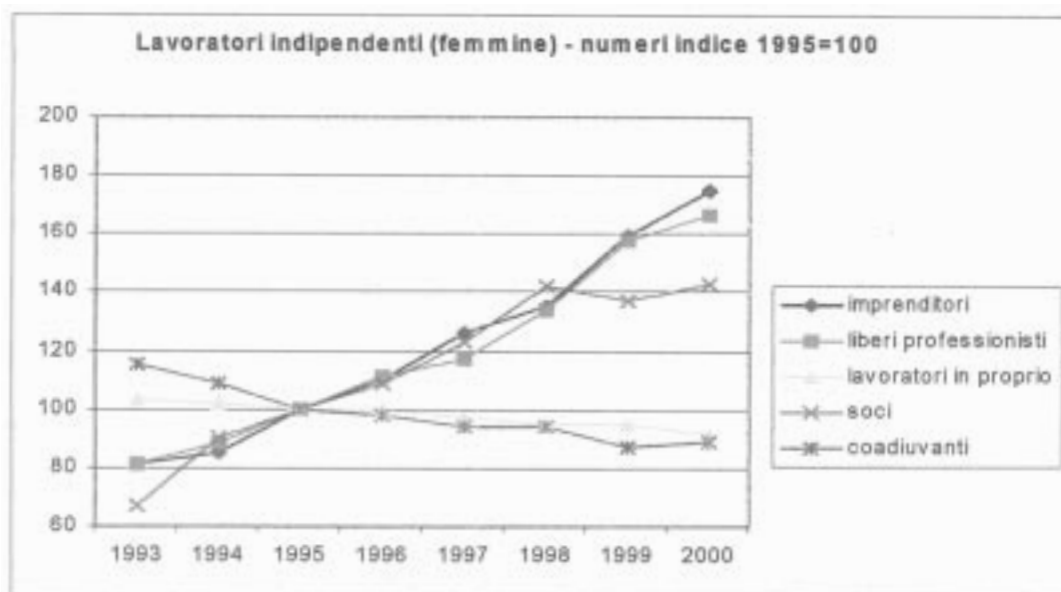
Gli andamenti tra il 1993 e il 2000

Tra il 1993 ed il 2000 il numero di lavoratrici indipendenti è diminuito di circa 5.000 unità (-0,3%); tale dinamica è tuttavia il risultato di andamenti contrapposti tra le diverse posizioni professionali. Le tre categorie di imprenditrici, soci di cooperative e libere professioniste hanno registrato (Graf. 14) una rapida

³³ L'indagine Istat sulle forze di lavoro non consente di disaggregare la voce imprenditori e liberi professionisti a livello regionale o di ripartizione.

crescita (rispettivamente del 116%, del 114% e del 105,8%), mentre le figure di coadiuvanti e lavoratrici in proprio, che costituiscono quasi il 74% dell'occupazione indipendente femminile, hanno sperimentato a partire dal 1993 una flessione pressoché costante.

Graf. 14

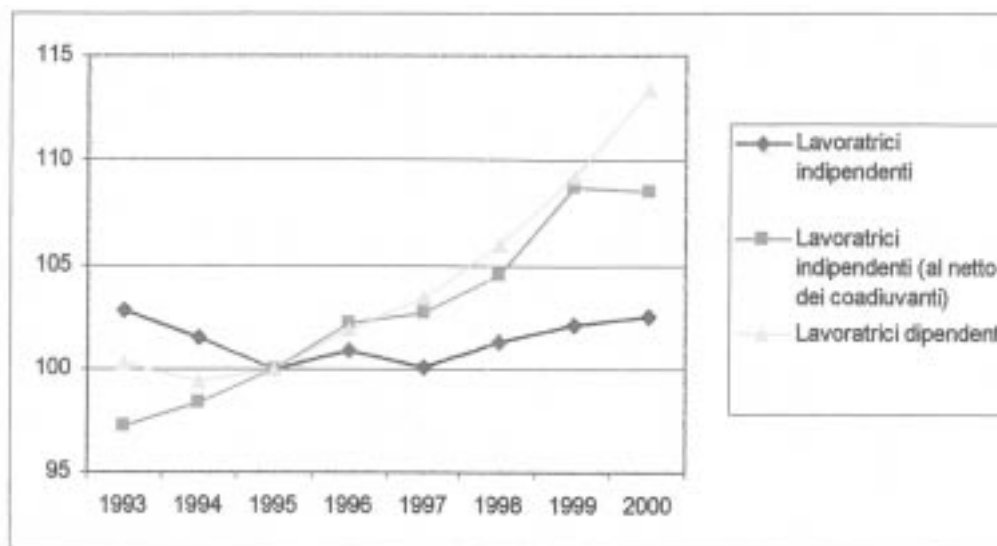


Fonte: Istat

Si ricorda che la posizione di coadiuvante viene attribuita a lavoratori che, essendo parenti o affini di un titolare dell'impresa, prestano lavoro nell'impresa senza una remunerazione regolata da contratto di lavoro, svolgendo generalmente un'attività di tipo subordinato. Per analizzare allora la dinamica del lavoro "realmente" autonomo si può considerare l'andamento del numero di lavoratrici indipendenti, al netto delle coadiuvanti. Tale dinamica (Graf. 15) appare positiva, con un rallentamento solo nell'anno 2000. Emerge quindi come alla base della crescita dell'occupazione femminile vi sia da un lato (si veda ancora il Graf. 15) una buona crescita dell'occupazione dipendente, ma anche, dall'altro, un forte sviluppo del lavoro "realmente" autonomo (imprenditoriale e non).

In particolare, tra il 1997 ed il 2000, nella fase di più intensa ripresa della domanda di lavoro, dopo la flessione occupazionale dei primi anni Novanta, l'aumento di 570 mila unità dell'occupazione femminile è ascrivibile per 530 mila circa al lavoro dipendente e per 40 mila unità a quello indipendente. La crescita di quest'ultimo è la risultante di tendenze di segno opposto tra le varie tipologie di posizioni: aumentano le imprenditrici (30 mila unità), le libere professioniste (73 mila unità) e i soci di cooperative (12 mila); diminuiscono le lavoratrici in proprio (-50 mila) e le coadiuvanti (-28 mila).

Graf. 15 - Lavoratrici dipendenti, indipendenti e indipendenti al netto delle coadiuvanti (1993-2000) - numero indice 1995=100



Fonte: Istat

Aspetti formativi

Un ulteriore elemento di analisi che contribuisce a descrivere le caratteristiche dell'imprenditorialità femminile è rappresentato dal percorso di istruzione all'interno del sistema scolastico. L'aumento della propensione delle donne a proseguire gli studi, in particolare nei cicli di istruzione superiore, registrato negli ultimi decenni ha consentito alle donne lavoratrici indipendenti di avere oggi un grado di istruzione mediamente più elevato degli uomini, come illustrato nella Tab. 26.